

Relazioni introduttive

Pedagogia come filosofia del futuro

Massimiliano Tarozzi

Professore Ordinario - Università di Bologna
massimiliano.tarozzi@unibo.it

1. Crisi della scuola?

La scelta della Siped di dedicare il suo convegno nazionale ai temi che ruotano intorno a tre parole-chiave “Sistemi educativi di qualità”, “Orientamento” e “Lavoro” è coraggiosa ed opportuna ad un tempo. Si tratta di temi spinosi e attualissimi sui quali si intrecciano molti approcci e interessi, ma sui quali è stato finora carente uno sguardo pedagogico, che invece è oggi più che mai necessario.

Certo non è mancato lo spazio di riflessione pubblica sui quotidiani nazionali e su una letteratura saggistica divulgativa che costruisce e rinforza uno scenario segnato dal solito piagnisteo di non addetti ai lavori che lamentano la crisi della scuola per orientare al lavoro, assegnandone spesso la colpa alla crisi del sapere pedagogico. Ne sono testimonianza fra gli altri la coppia Mastrocola e Ricolfi, *Il danno scolastico* (2021), Giovanni Floris, *L'ultimo banco* (2018), Ernesto Galli della Loggia che oltre agli articoli sul “Corriere della sera” è autore de *L'aula vuota. Come l'Italia ha distrutto la sua scuola* (2019).

Questi testi, benché fra loro diversi, sono accomunati oltre che da un'inaccettabile omissione del sapere pedagogico – fa eccezione in questo senso il ben documentato libro di Christian Raimo *L'ultima ora* (2022) – da una visione della scuola perennemente in crisi.

Oggi i sistemi di educazione formale sarebbero in crisi perché non in grado di insegnare le competenze necessarie al mercato del lavoro. Non sarebbero adeguati a produrre il necessario capitale umano, né a formare alle richieste di un mercato del lavoro flessibile e sempre più precario. Per altri versi, la scuola attuale sarebbe in crisi perché non in grado di produrre solida qualificazione, in quanto troppo democratica e inclusiva. Di qui la richiesta di maggiore selettività come argine al decadimento generato dalla scolarizzazione di massa.

Attraverso quello sguardo pedagogico, occultato da questa retorica anti-pedagogica che oggi appare dominante, la crisi della scuola appare invece essenzialmente come una crisi di senso. Ciò che sembra drammaticamente in crisi è il senso stesso dell'educazione come pratica di emancipazione, che le è assegnato dal dettato costituzione.

E tuttavia non va nemmeno dimenticato che si tratta anche e forse soprattutto di una crisi di investimenti: la scuola (italiana) è stata semplicemente abbandonata

dalle politiche pubbliche. Secondo OCSE l'Italia è terzultima fra i paesi OCSE per investimenti nell'istruzione con il 7,4% della spesa pubblica (OECD, 2022), mentre va ricordato che secondo gli Obiettivi di sviluppo sostenibile si dovrebbe arrivare al 15% entro il 2030.

Ma la situazione italiana si inserisce nel solco di una più vasta direzione globale che deriva dall'adozione a-critica di modelli manageriali nel settore pubblico per misurare l'efficienza e l'efficacia degli interventi e dar conto dell'investimento pubblico.

In questa visione neoliberale, il settore pubblico, e quindi anche la scuola, vengono criticati per la loro strutturale inefficienza organizzativa e la mancanza di quegli indicatori oggettivi di performance – di studenti, di insegnanti – che rendono le aziende efficienti.

Questa prospettiva nata in seno all'economia della conoscenza ha diffuso anche nei sistemi educativi (compresa l'università) una cultura della performatività di stampo aziendalistico fra studenti e insegnanti. È quella che Biesta (2010) ha chiamato "learnification": lo schiacciamento della funzione della scuola sugli apprendimenti misurabili. Ne sono un esempio i test standardizzati, e la fede nel loro valore non solo performativo, ma anche normativo, per cui si finisce per misurare ciò che è possibile misurare e non ciò che andrebbe misurato; una didattica per competenze ridotta alla misurazione delle capacità per eccellere nel mondo del lavoro; la dequalificazione della professionalità insegnante, lo svuotamento della loro professionalità e soprattutto della loro *agency*; la demotivazione degli studenti sempre più inquietati dall'idea di essere "perdenti" nella competizione nel mercato del lavoro.

2. Reimmaginare i futuri dell'educazione

Nel paragrafo precedente si sono esaminate criticamente le ragioni della crisi della scuola che si inseriscono nel più globale discorso neoliberista dell'economia della conoscenza. Ma la pedagogia non si limita a offrire uno sguardo critico sul presente. Va invece intesa come una propensione positiva verso il futuro (Bertolini, 2021), la capacità intrinseca ad ogni autentica pratica (e politica) educativa di prefigurare futuri possibili.

In questo senso, nella seconda parte di questo capitolo vorrei introdurre una prospettiva ottimistica, e quindi autenticamente pedagogica, riprendendo il tema dei futuri, incastonato nel titolo di questo convegno fra "dignità" e "qualità".

La tesi è che oggi le politiche e le pratiche educative hanno bisogno di una filosofia del futuro e che la società globale ha bisogno di più pedagogia, come *filosofia del futuro*, non meno, come invece vorrebbe la pubblicistica anti-pedagogica da cui siamo partiti.

Per sostenere questa tesi vorrei riferirmi al recente 3° Rapporto UNESCO *Reimagining our Futures Together: a new social contract for education*. Un documento che come i due autorevoli precedenti (Faure, 1972 e Delors, 1996), è de-

stinato a influire sul dibattito pedagogico e le politiche educative dei prossimi decenni.

Quel rapporto parte dall'individuazione di tre sfide fondamentali che interpellano le società contemporanee, per reimmaginare i futuri dell'educazione sulla base di esse:

- riparare le ingiustizie generate dalle disuguaglianze di genere e, più in generale, contrastare le asimmetrie di potere;
- ridefinire il rapporto con l'ambiente, superando quell'umanesimo antropocentrico che ha segnato la nostra relazione irresponsabile con la biosfera;
- ripensare l'uso delle tecnologie per un uso critico e responsabile dei media e degli strumenti digitali.

A fronte di queste sfide il Rapporto sostiene la necessità di un nuovo contratto sociale che consenta all'educazione (rinnovata) di favorire la costruzione di futuri pacifici, giusti e sostenibili.

Per affrontare queste sfide è necessario un cambio di paradigma basato sulla *cura* e sulla *guarigione*, per costruire un futuro riparatore delle ferite create da politiche egoistiche, socialmente inique ed ecologicamente insostenibili.

Sebbene questo Rapporto, così come quelli precedenti, sia stato criticato per il suo eccessivo idealismo visionario e la mancanza di attenzione alle dinamiche di potere che governano i processi e le politiche educative (Elfert, Morris, 2022), esso suggerisce anche un ruolo politico della speranza nell'educazione.

Diversamente dal futuro prefigurato da OCSE, che contende a UNESCO il ruolo di "guardiano del futuro" (Robertson, 2022), UNESCO abbraccia una prospettiva educativa umanistica basata su una giustizia sociale globale. Invece di puntare sulle competenze globali individuali, per affermarsi all'interno di scenari futuri altamente competitivi in un mercato del lavoro flessibile, continua a promuovere un'idea di cittadinanza globale che ha in sé un potenziale valore politico e trasformativo. Una visione non così politicamente neutrale che propone una *filosofia del futuro* (Robertson, 2022), critica, trasformativa e orientata alla giustizia sociale.

In questa prospettiva, l'educazione può giocare un ruolo importante per affrontare le sfide globali di cui si è detto, immaginando futuri *possibili*, non solo staticamente *probabili*, e potenziando nei soggetti in apprendimento studenti la propria "Capacità di aspirare" (Appadurai, 2013). Ma per farlo deve smettere di inseguire una rigida cultura della performatività e ritrovare il suo senso come pratica di emancipazione.

3. Per una pedagogia della speranza

La pedagogia riguarda gli orizzonti della possibilità e quindi investe la dimensione del futuro. Ed è all'interno di questi orizzonti che dovrebbe guardare al lavoro, alla dignità e ai sistemi di qualità. Per costruire un futuro possibile e an-

corare in modo equo i processi educativi al lavoro è fondamentale educare tutti e ciascuno, alla capacità di aspirare, alla capacità di immaginare futuri possibili e di costruirli.

Questa capacità è definibile, anche pedagogicamente come *speranza* – e qui il richiamo all'ultimo Freire è d'obbligo (Freire, 1992/2014 – intesa come virtù politica trasformativa. In altre parole, laddove il discorso neoliberale dominante, in nome di un cinico realismo, invita ad accettare passivamente il fatto che non ci sono alternative alle scelte basate sulla razionalità economica, l'educazione deve essere in grado di alimentare la speranza e l'ottimismo per la trasformazione sociale.

Certo, come sottolineava Freire, solo sperare è sperare invano. Serve invece una speranza *critica* non solo per incoraggiare le giovani generazioni a superare gli effetti delle crisi sanitarie, economiche e ambientali, ma anche per evitare di soccombere al fatalismo e immaginare il nostro futuro e il futuro della nostra scuola con speranza pedagogica.

Bibliografia

- Appadurai A. (2013). *The future as cultural fact: essays on the global condition*. New York: Verso.
- Bertolini P. (2021). *Lesistere pedagogico. Ragioni e limiti di una pedagogia come scienza fenomenologicamente fondata*. Nuova edizione a cura di M. Tarozzi. Milano: Guerini.
- Biesta G. (2010). *Good education in an age of measurement: Ethics, politics, democracy*. London: Routledge.
- Elfert M., Morris P. (2022). The Long Shadow Between the Vision and the Reality. A Review of UNESCO's Report Reimagining our futures together: a new social contract for education. *Quaderni di Pedagogia della Scuola*, 2, 37-44.
- Freire P. (1992/2014). *Pedagogia della speranza: un nuovo approccio a «la pedagogia degli oppressi»*. Torino: Gruppo Abele.
- OECD (2022). *Education at a glance 2022: OECD Indicators*. Parigi: OECD Publishing.
- Raimo C. (2022). *L'ultima ora. Scuola, democrazia, utopia*. Milano: Ponte alle Grazie.
- Robertson S.L. (2022). Guardians of the Future: International Organisations, Anticipatory Governance and Education. *Global Society*, 36(2), 188-205.